

EMANUELA FERRETTI

**Da *mirabilia a monumenta*:
Vincenzio Borghini,
la memoria dell'acquedotto romano e il
mito fondativo dell'origine di Firenze
nelle fonti letterarie
dal XIII al XVI secolo**

A stampa in

Architettura e identità locali, II, a cura di H. Burns e M. Mussolin, Firenze, 2013, pp. 529-551.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

EMANUELA FERRETTI

DA MIRABILIA A MONUMENTA: VINCENZIO BORGHINI,
LA MEMORIA DELL'ACQUEDOTTO ROMANO
E IL MITO FONDATIVO DELL'ORIGINE DI FIRENZE
NELLE FONTI LETTERARIE DAL XIII AL XVI SECOLO

Fra le imprese di Cosimo I celebrate nella famosa serie di medaglie di Pietro Galeotti¹ trova spazio anche la costruzione dell'acquedotto mediceo, voluto dal duca per Firenze a partire dal 1550 (Fig. 1). Si tratta della prima rete di approvvigionamento idrico della città dai tempi dell'acquedotto romano.² Firenze, infatti, come Milano e Venezia³ è sempre stata una città che ha usu-

¹ E. CARRARA, scheda III.7, *Progetto per le medaglie commemorative di Cosimo I*, in *Vasari, gli Uffizi, il Duca*, Catalogo della mostra, Firenze 14 giugno-30 ottobre 2011, a cura di C. Conforti, con F. De Luca e F. Funis, Firenze, Giunti 2011, p. 166, l'argomento ha conosciuto numerosi approfondimenti, tra cui si ricorda R.A. SCORZA, "Imprese" and medals: "invenzioni all'antica" by Vincenzo Borghini, «The Medab», XIII, 1988, pp. 18-32, Id., scheda 4.2, *Medaglie per Cosimo I*, in *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, catalogo della mostra, Firenze 21 marzo-21 aprile 2002, a cura di G. Belloni, R. Drusi, Firenze, Leo S. Olschki 2002, pp. 72-92.

² La datazione dell'acquedotto romano è ancora controversa, anche se prevale l'ipotesi di una committenza dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.). Si ricordano qui alcuni contributi essenziali: F. CHIOSTRI, *L'acquedotto romano di Firenze*, Firenze, Edizioni CLUSF 1973; E. MENSÌ, *La Fortezza di Firenze e il suo territorio in epoca romana*, Firenze, Leo S. Olschki 1991, pp. 46-50; G. CAPECCHI, *Florentia e le sue acque. Fonti, acquedotto e terme nella città antica*, «Vivens Homo», XXIII, 2012, 1, pp. 125-146. Per l'acquedotto mediceo: D. LAMBERINI, *Boboli e l'ingegneria idraulica alla scuola dei Parigi*, in *Boboli 90*, atti del convegno, Firenze 9-11 marzo 1989, a cura di C. Acidini Luchinat, E. Garbero Zorzi, Firenze, Edifir 1991, II, pp. 467-479; A. RINALDI, *Giardini e metamorfosi urbana a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, in *Giardini&Giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, a cura di D. Cinti, Milano, Electa 1997, pp. 15-30; E. FERRETTI, *Dalle sorgenti alle fontane. Cosimo I e l'acquedotto di Firenze*, in *L'acqua, la pietra, il fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, catalogo della mostra, Firenze 12 maggio-18 settembre 2011, a cura di B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos, Firenze, Giunti 2011, pp. 262-275; *Le acque del giardino di Boboli*, a cura di D. Lamberini, M. Tamantin, Livorno, Sillabe 2013.

³ G. FANTONI, *L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso Medioevo (1385-1535)*, Bologna, Cappelli Editore 1990, pp. 100-101; *I pozzi di Venezia*, Venezia, Ferrari 1910; M. COSTANTINI, *L'acqua di Venezia. L'approvvigionamento idrico della Serenissima*, Venezia, Arsenale Editrice 1984; E. CROUZET-PAVAN, *La maturazione dello spazio urbano*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della*



Fig. 1. Pietro Paolo Galeotti, *Medaglia di Cosimo I – verso: Impresa della fontana di Piazza e dell'acquedotto mediceo*, bronzo, 1567, diametro 4,18 cm, Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

fruito di numerosi pozzi.⁴ L'infrastruttura di età romana, in disuso dal V secolo d.C., è ben presente nella memoria della città per l'esistenza di alcuni resti dentro e fuori la compagine urbana, e lascia tracce significative anche nella toponomastica viaria, fino ai giorni nostri: si componeva di una parte interrata fino a Castello e affiorante fino alla zona detta delle Panche, per procedere poi su archi fino alle mura.⁵ Prima dell'assedio del 1529 e della costruzione della Fortezza da Basso per volontà del duca Alessandro de' Medici (1534-1537), erano infatti visibili numerose arcate dell'acquedotto romano.⁶ Questa struttura costi-

tuisce, insieme al teatro, al campidoglio, al tempio di Marte, il *corpus* delle testimonianze dell'antica *Florentia* celebrato nei testi letterari (panegirici e cronache cittadine) fra Medioevo e Rinascimento,⁷ e trova una significativa restituzione visiva nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, essendo

Serenissima, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 1998, pp. 31-32.

⁴ Si veda, ad esempio, il risalto che danno ai 'pozzi d'acqua viva' di Firenze, vero e proprio vanto per la città, autori come Goro Dati (*Storia di Firenze di Goro Dati Dall'Anno 1380 all'Anno 1405*, Firenze, Stamperia Giuseppe Manni 1735, p. 107), Benedetto Dei (*La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, prefazione di A. Molho, Firenze, Francesco Papafava Editore 1985, c. 29r e c. 33r) e Benedetto Varchi (*Storie fiorentine*, a cura di L. Arbib, Firenze, Società editrice delle storie del Nardi e del Varchi 1844, II, pp. 82, 144). Sul 'sistema-acqua' a Firenze prima e dopo il principato di Cosimo I è in corso una ricerca da parte di chi scrive nell'ambito di una Fellowship (2012-2013) presso Villa I Tatti - The Harvard University Center for the Italian Renaissance Studies.

⁵ G. CAPECCHI, *Florentia cit.*, pp. 131-132.

⁶ E. MENSI, *La Fortezza cit.*, p. 47.

⁷ S.U. BALDASSARRI, *A Tale of Two Cities: accounts of the Origins of Fiesole and Florence from the Anonymous Chronica to Leonardo Bruni*, «Studi Rinascimentali», V, 2007, pp. 29-56; *Id.*, *Le città possibili: arte e filologia nel dibattito sull'origine di Firenze da Giovanni Villani a Leonardo Bruni*, «Letteratura e arte», 9, 2011, pp. 23-41; in questi recenti contributi sono opportunamente evidenziate le specificità di una stratificata storiografia su questo tema, con estesi rimandi bibliografici a cui si rinvia.

l'unico fra questi *monumenta antiquitatis* visibile fuori terra, se pur nel suo stato di rudere, e riconoscibile dunque nella sua evidenza fisica.

Vasari e Stradano, sulla base del programma iconografico elaborato da Vincenzo Borghini (1515-1580)⁸ – monaco benedettino dal poliedrico profilo di erudito, letterato e uomo di fiducia di Cosimo I tanto da essere nominato spedalingo degli Innocenti – rappresentano nel salone dei Cinquecento, alla sinistra dell'*Apoteosi di Cosimo I*, la *Fondazione di Firenze da parte di Ottaviano, Marcantonio e Lepido* (1564-1565) con una definizione dello spazio urbano segnata dalla presenza della grande conserva d'acque (*castellum*) e delle arcate dell'acquedotto (Fig. 2): l'assetto dell'antico insediamento viene ricostruito da Borghini sulla base di più elementi, *in primis* le fonti letterarie sull'origine della città che si erano stratificate nei secoli precedenti.⁹ Con questo dipinto,



Fig. 2. Giorgio Vasari – Giovanni Stradano, *La fondazione di Florentia*, 1564-1565, Firenze, Palazzo Vecchio, salone dei Cinquecento, soffitto.

⁸ E. PILLSBURY, *The Sala Grande Drawings by Vasari and his Workshop: some documents and new attributions*, «Master Drawings», 14, 1976, pp. 127-146; E. ALLEGRI – A. CECCHI, *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze, S.P.E.S 1980, pp. 235-254; H. TH. VAN VEEN, *Art and propaganda in late Renaissance and baroque Florence: the defeat of Radagaisus, King of the Goths*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLVII, 1984, pp. 106-118; C. CONFORTI, *Vasari architetto*, Milano, Electa 1993, pp. 151-152; E. CARRARA, *Il ciclo pittorico vasariano nel Salone dei Cinquecento e il carteggio Mei-Borghini*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di E. Carrara, S. Ginzburg, Pisa, Edizioni della Scuola Normale 2007, pp. 318-396.

⁹ N. RUBINSTEIN, *Vasari's painting of "The foundation of Florence" in the Palazzo Vecchio*, in *Essays presented to Rudolf Wittkower on his Sixtyfifth Birthday*, I, *Essays in the History of Architecture*, London, Phaidon Press 1967, pp. 64-74; R.J. WILLIAMS, *Istoria and the Representation of History*:

come è noto, Vincenzo rilancia una fortunatissima tradizione medievale e rinascimentale che nei vent'anni precedenti, per motivi di politica culturale (corollario di una più vasta azione segnata dalla rivendicazione di autonomia, identità e prestigio del duca sullo scenario italiano ed europeo),¹⁰ era stata in parte accantonata a favore del mito della fondazione da parte di Ercole Libio, discendente di Noè-Giano e padre della civiltà etrusca, ma anche della lingua toscana.¹¹ Si superavano in questo modo definitivamente le fantasiose elaborazioni eziologiche degli Aramei – così si chiamavano i sostenitori di questa teoria, da cui lo stesso Cosimo Bartoli (1503-1572) non aveva preso le distanze in modo aperto¹² – per recuperare con forza l'origine romana di Firenze: tale argomento era divenuto sempre più importante anche alla luce del cosiddetto 'dibattito sulla precedenza' con Ferrara,¹³ ma soprattutto in connessione con le nozze (1565) tra Francesco I e Giovanna d'Austria, figlia di Ferdinando I d'Asburgo, la cui mano era stata chiesta ufficialmente già nell'ottobre del 1563. Borghini, in particolare, nella definizione del tema iconografico si riallacciava alla versione del mito fondativo figlia delle ricerche di Poliziano,¹⁴ cioè la stessa veicolata per immagini in una dimensione sovraregionale nelle feste per la cittadinanza romana di Giuliano de' Medici e del nipote Lorenzo sul Campidoglio a Roma nel 1513.¹⁵ A tal proposito, si segnala la presenza nelle carte borghiniane di un preciso riferimento alle feste romane di quell'anno, che l'erudito studia attraverso una coeva descrizione dell'evento.¹⁶

The Sala Grande in the Palazzo Vecchio and the Precedence Controversy between Florence and Ferrara, in Vasari's Florence. Artists and Literati at the Medicean Court, edited by P. Jacks, Ann Arbor, University of Michigan 1998, pp. 163-181.

¹⁰ G. SPINI, *Cosimo I e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi 1945.

¹¹ A. D'ALESSANDRO, *Vincenzo Borghini e gli "Aramei": mito e storia del Principato mediceo*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, Leo S. Olschki 1983, I, pp. 133-156.

¹² J. BRYCE, *Cosimo Bartoli (1503-1572). The Career of a Florentine Polymath*, Genève, Librairie Droz 1983, pp. 218-219.

¹³ R.J. WILLIAMS, *Istoria and the Representation of History* cit.

¹⁴ Ne parla espressamente Borghini nei *Discorsi*, ed. consultata *Discorsi di Monsignor D. Vincenzo Borghini con annotazioni*, Firenze, appresso Pietro Gaetano Viviani all'Insegna di Giano 1755, I, pp. 10-11. Cfr. anche N. RUBINSTEIN, *Vasari's painting* cit. Un'edizione commentata della lettera di Poliziano a Piero de' Medici (che segna una svolta decisiva nella questione dell'origine di Firenze), tradotta in inglese, si trova in *Images of Quattrocento Florence: selected Writings in Literature, History and Art*, edited by S.U. Baldassarri, A. Saiber, New Haven-London, Yale University Press 2000, pp. 33-35.

¹⁵ F. CRUCIANI, *Il teatro del Campidoglio e le feste romane del 1513*, Milano, Il Polifilo 1968.

¹⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano, L V, 178, c. 16 (per questo ms. di Borghini cfr. qui nota 30): «Nel Teatro Romano fatto l'anno 1513 in Campidoglio da S.P.R. in honore di Giuliano de' Medici composto per Aurelio Sereno Monopolitano "Est a Romanis Florentia ducata colonis tresque viri sceptrum Romae tunc iura tenebant quorum dux primus Marcus se Antonius offert Aemilius Le-

Negli apparati del 1565 per l'ingresso di Giovanna d'Austria, un 'pannello' fra quelli che arricchivano la 'macchina' di Porta Prato era stato dedicato alla fondazione romana di Firenze, tuttavia in quel caso non si era scelto di affidare alla memoria visiva degli antichi monumenti un ruolo così importante come nel dipinto del salone,¹⁷ dove l'acquedotto romano, insieme agli altri edifici della città antica, diviene un tassello fondamentale nell'enfatizzazione del mito che lega Firenze a Roma *ab origine*.¹⁸ Del resto, ricordare la città antica attraverso i suoi monumenti più prestigiosi era una opzione che sottolineava la continuità con uno dei nuclei distintivi della mitografia cittadina, tramandata nelle fonti letterarie fiorentine dal duecentesco *De Origine Civitatis Florentiae* fino a Francesco Guicciardini (1483-1540) e oltre.¹⁹

Pare opportuno ricordare, inoltre, che l'acquedotto mediceo era interamente sotterraneo, ma viene rappresentato nella serie delle già ricordate medaglie commemorative di edilizia pubblica (realizzate su progetto di Borghini)²⁰ (Fig. 1) come un acquedotto all'antica, ovvero una struttura su arcate:

pidus, Caesarque Augustus et ille qua signat faedus faedata hinc F.L. (...[parola illeggibile]) videtur. // Ut cum Tyrrenis socientur pace Quirites//Vestales portant ad Tuscos sacra puella //Lati illi accipiunt et custodita reponunt //Questa era pittura fatta negli archi e ornamenti.» Borghini lavorò sulla relazione delle celebrazioni redatta in latino da un testimone oculare, Aurelio Sereno di Monopoli, la cui descrizione degli eventi è stata pubblicata integralmente e tradotta in F. CRUCIANI, *Il teatro* cit., pp. 95-123. *Ivi*, p. 115: «[...] è poi rappresentata Firenze fondata dai coloni romani; in quel tempo governavano Roma i triumveri, di cui primo si presenta il duce Marco Antonio, poi Emilio Lepido e il famoso Cesare Augusto». Più 'figurata' è la narrazione del dipinto da parte di Paolo Palliolo, in F. CRUCIANI, *Il teatro* cit., p. 29: «Nel III è ritratta Fiorenza, et gran numero de muratori con suoi instrumenti se affaticano in rinovarla et augumentarla et gli architetti si adoperano in fare varii disegni. Antonio, Lepido. Et Ottaviano con i suoi militi intorno, sedono sopra certi gradi, tutti e tre al pare, con tale titolo appresso "M. Antonius, M. Aemilius Lepidus, G. Caesar Octavianus, III Viri R.P.S. Questi Trionveri havendo costituita Fiorenza colonia de Romani, assegnano a' nuovi coloni le sue porzioni del terreno e pongono ordine a quanto fa bisogno, come dimostrano le littere ivi annotate, di questa contentia FLORENTIA COLONIA POPULI ROMANI A III VIRIS DEDUCTA».

¹⁷ R.J. WILLIAMS, *Vincenzo Borghini and Vasari's "Lives"*, Ph.D. Thesis (Princeton University 1988), Ann Arbor, University of Michigan 1993, p. 72.

¹⁸ C. LAZZARO, *The Italian Renaissance Garden*, New Haven-London, Yale University Press 1990, pp. 168-169; G. CAPECCHI, *Le Urbis Romae... Reliquiae di Dosio e Cavalieri (1569). La dedica a Cosimo, un arco all'antica e l'immaginario trionfale mediceo*, «Studi di Storia dell'Arte», 11, 2000, pp. 97-136: 100; E. FERRETTI, *Dalle sorgenti alle fontane* cit.

¹⁹ A.M. CABRINI, *Un'idea di Firenze: da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni 2001.

²⁰ Cfr. qui nota 1. Si ricorda che queste imprese trovavano una declinazione, in parte diversa, negli ovali dipinti nel cortile di Palazzo Vecchio in vista del matrimonio fra Francesco I e Giovanna d'Austria (1565) e negli allestimenti per il funerale di Cosimo I in San Lorenzo (1574). In particolare è da rilevare che in occasione del funerale, il motto relativo all'impresa dell'acquedotto e della fontana di Piazza viene modificato da «Obtabilior quo melior» a «Saluti Civium»: H. TH. VAN VEEN, *Cosimo I and his Self-representation in Florentine Art and Culture*, New York, Cambridge University Press 2006, p. 107. La fonte, non citata dall'autore, è: *Descrizione della pompa funerale nelle esequie di Cosimo de' Medici*, Firenze, Giunti 1574 (c.n.n., ma 17v): «Si come nell'altra ove era dipinto oltre ad alcuni acquidotti la bellissima fontana di Piazza per sua opera fabbricata, si denotavano le tante

veniva così riproposta tautologicamente la *translatio* concettuale che Poliziano nei famosi versi degli anni ottanta del Quattrocento aveva compiuto celebrando il costruendo acquedotto laurenziano della villa di Poggio a Caiano alla stregua di un artefatto su archi.²¹

Il ricordo dell'antico acquedotto si sovrappone dunque alla celebrazione della nuova infrastruttura di Cosimo I e si evidenzia l'esistenza di un filo rosso che dal XIII secolo giunge fino al Cinquecento, consapevolmente recuperato da Cosimo I – nuovo 'Augusto'²² – e da Vincenzo Borghini, in una dimensione encomiastica e precipuamente antiquaria, con una raffinata opera di risignificazione del mito, già oggetto di variazioni e reinterpretazioni in chiave politica nel corso dei secoli dal punto di vista dell'individuazione dei promotori della fondazione della colonia: su tale argomento si erano proiettate le istanze politico-culturali della contemporaneità.²³

È noto che la messa a punto di un tale tema iconografico è frutto di una complessa indagine di Borghini, a sua volta parte di una lunghissima stagione di studi che segna la sua biografia fin dalla gioventù.²⁴ Il suo approccio metodologico si basa su ricerche di prima mano (archivistiche, epigrafiche ecc.), ma soprattutto si attua rileggendo i classici e attingendo agli autori fiorentini dei secoli precedenti. Su questo filone, che precede e accompagna la definizione dei contenuti delle scene per il soffitto del salone dei Cinquecento, s'innestano le articolate riflessioni maturate in seguito alle polemiche con Gi-

fontane et i tanti acquedotti fatti non pure a Fiorenza et luoghi convicini, ma ove sono più necessari, a Pisa et Livorno con opera grandissima et meravigliosa, il che denotava il motto dicendo SALUTI CIVIUM.» Non è possibile qui entrare nel merito del cambiamento del motto, e si rimanda ad altra sede la discussione su questo aspetto di grande rilievo. Si veda anche K. FORSTER, *Metaphors of Rule: Political ideology and History in the Portraits of Cosimo I de' Medici*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XV, 1, 1971, pp. 65-104: 70.

²¹ L. CESARINI MARTINELLI, *In margine al commento di Angelo Poliziano alle Selve di Stazio*, «Interpres», I, 1978, pp. 96-145: 130-131; R. BESSI, *La suggestione del mondo classico*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico*, atti del convegno, Firenze-Pisa-Siena 5-8 novembre 1992, Ospedaleto (Pi), Pacini Editori 1996, II, pp. 375-383: 378-379; ANGELO POLIZIANO, *Silvae*, a cura di F. Bausi, Firenze, Leo S. Olschki 1996, pp. 156-158, con note al testo.

²² J. COX-REARICK, *Dynasty and destiny in Medici art: Pontormo, Leo X, and the two Cosimos*, Princeton, Princeton University Press 1984, pp. 270-272; H. TH. VAN VEEN, *Cosimo I* cit.

²³ N. RUBINSTEIN, *The Beginnings of Political Thought in Florence. A Study in Mediaeval Historiography*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», V, 1942, pp. 198-227; S.U. BALDASSARRI, *A tale of two cities* cit.

²⁴ G. BERTOLI, *Conti e corrispondenza di don Vincenzo Borghini con i Giunti stampatori e librai di Firenze*, «Studi sul Boccaccio», 21, 1993, pp. 279-358; E. CARRARA, «Et portai nel fagotto gl'infra-scritti libri...». *Libri e lettura di Vincenzo Borghini*, «Vivens Homo», VII, 1, 1996, pp. 153-179; EAD., *Il discepolato di Vincenzo Borghini presso Pietro Vettori*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa - Classe di Lettere e Filosofia», IV, 2, 1999, pp. 519-537; EAD., *Gli studi antiquari del Borghini: ipotesi per nuove ricerche*, «Schede Umanistiche», II, 2001, pp. 57-75.

rolamo Mei (1519-1594), brillante allievo di Pier Vettori,²⁵ incentrate proprio sulla fondazione di Firenze. La messe di appunti, citazioni, osservazioni, trascrizioni di documenti sono confluite in parte nei *Discorsi*, opera pubblicata postuma, che ospita un capitolo intitolato *Dell'origine di Firenze*, argomento portante di uno dei due grandi progetti mai conclusi dell'erudito fiorentino, ovvero il *Trattato della lingua* e la storia di Firenze.²⁶ Queste carte, sparse nelle biblioteche italiane e non solo, si offrono come un'interessantissima finestra sul pluriennale lavoro di ricerca di Borghini,²⁷ attraversato anche da un confronto continuo fra le fonti letterarie e le testimonianze architettoniche (sopra e sotto la superficie della città) come ben esemplificato dal brano estratto da un lungo ragionamento²⁸ che contiene osservazioni rielaborate nei *Discorsi*, ma con elementi di rilievo nel contesto che stiamo tratteggiando. Lo scavo per l'alloggiamento dei condotti dell'acquedotto mediceo per alimentare la fontana di Piazza, infatti, porta alla luce parte dell'anfiteatro romano, già ricordato nelle fonti medievali e rinascimentali: «Videgli allora – scrive Borghini – la città tutta con grandissimo piacere, sgannandosi alcuni, che aveano in questa parte gli scritti di Villani per novelle, e l'antica fama per nulla».²⁹ Villani dunque è una fonte privilegiata per Vincenzio; si tratta di un autore che Borghini ha avuto modo di studiare con attenzione – al pari di Sanzanome, Malispini, Bruni e Poliziano³⁰ – e sul quale ha elaborato riflessioni e conside-

²⁵ D. RESTANI, *L'itinerario di Girolamo Mei. Dalla "Poetica" alla musica*, Firenze, Leo S. Olschki 1990, pp. 44-46; A.E. MOYER, *Historians and Antiquarians in Sixteenth-Century Florence*, «Journal of the History of Ideas», LXIV, 2, 2003, pp. 177-193; E. CARRARA, *Tra fonti e immagini. La polemica sul Battistero fiorentino negli scritti di don Vincenzo Borghini*, in *Storia per parole e per immagini*, a cura di U. Rozzo, M. Gabriele, Udine, Forum 2006, pp. 193-205; E. CARRARA, *Il ciclo pittorico vasariano* cit.

²⁶ G. FOLENA, *Borghini, Vincenzo Maria*, in *DBI*, 12, 1970, pp. 680-689: 683-684; E. CARRARA, *"Et portai nel fagotto"* cit., p. 157; R. DRUSI, *Ancora su Borghini e i testi volgari antichi*, in *Testi, immagini* cit., pp. 422-453: 431-434.

²⁷ Una ricchissima e fondamentale rassegna di questi giacimenti documentari è offerta nel volume *Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione* cit.

²⁸ Kunsthistorisches Institut in Florenz, Ms K 783(14), c.15, trascritto in appendice. Per questo manoscritto, si veda: P. BAROCCHI, *Una 'selva di notizie' di Vincenzo Borghini*, in *Un augurio a Raffaele Mattioli*, Firenze, Sansoni 1970, pp. 87-172: 89, nota 2 e J.R. WOODHOUSE, *Vincenzio Borghini's View of Charlemagne's Empire: a Study with unpublished Texts*, «Viator», XIX, 1988, pp. 355-376: 360, nota 21. Il corrispondente brano nei *Discorsi*, si trova in *Discorsi* cit., I, pp. 173-174.

²⁹ *Ivi*, p. 174.

³⁰ E. CARRARA, *Gli studi antiquari* cit.; R. DRUSI, *Ancora su Borghini* cit. Si vedano anche, per esempio, gli appunti di Borghini dove sono annotati i testi che deve consultare per rispondere a Girolamo Mei, contenuti nel codice segnato Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano, L V, 178, c. 6r: «Ugolino Verino compose intorno all'anno 1508 un l.o in versi esametri delle laudi di Firenze et dell'origine et progressi et huomini illustri e famiglie // Lion Aretino nel darli principio da Soldati Sillani // Del tempio di Marte // Delli acquedotti // Del Teatro [...]». *Ivi*, c. 18v: «Procopio (Barrato) // L. Florio (Barrato) // Annio // F. Leandro // Paulo Diacono // Orosio // Chi scrisse i fatti di Carlo

razioni personali, di cui danno conto le postille con le annotazioni dello spedalingo su tre codici della *Nuova Cronica* che si sono conservati.³¹ Di particolare interesse sono gli appunti di Borghini a Villani, proprio nelle parti dove il cronista parla dei resti dell'antico acquedotto di Firenze: «Ma quale è più bella [fra le notizie non corrette] di quelle ove si parla degli acquidotti a *** [sic] che dice *Capaccio* essere al Canto alle Macine, scambiando da *Campaccio*, che così si chiama una via che v'è [nell'area di San Marco]; quando e' si vede che egli ha essere, come egli è, da S. Trinita? Et degli acquidocci se ne vede anchora a S. Giovanni tra l'arcora, che dagli archi degli acquidocci ha il nome, detti allora *arcora* come *luogora*, *borgora* [...]».³²

Fra le vestigia della vetusta *Florentia*, Villani e gli altri autori sopraccitati riconoscono all'acquedotto e alle strutture a esso connesse, quali condotti, cisterne e terme, un ruolo primario nell'immagine della città antica. Nel passo, ben noto, di Giovanni Villani le considerazioni sull'acquedotto romano si appuntano sulla morfologia dell'infrastruttura idrica,³³ per aprirsi poi a una riflessione sulle motivazioni alla base della costruzione di questo tipo di opere da parte dei Romani: «E nota che gli antichi per sanitade usavano di bere acque di fontane menate per condotti, perché erano più sottili e più sane che quelle de' pozzi, però che pochi, o quasi pochissimi, beveano vino, ma i più acqua di condotto, ma non di pozzo»³⁴ (Fig. 3). L'assetto dell'acquedotto descritto da Villani con il *castellum* punto di arrivo dell'acqua trova un'eco precisa, come si è detto, nella rappresentazione vasariana.

Il testo di Villani, insieme alle opere di Sanzanome e Malispini, è debitore, in molte parti, di un testo più antico di autore anonimo: la *Chronica de Origine*

Magno // Politiano (Barrato) // Antiche iscrizioni // A messer Guido Antonio A. se fra le iscrizioni del Duomo // Translatione di San Zanobi ecc. // A rettore di San Apotolo messer Marco del privilegio di Carlo Magno // Plinio (barrato) // Nostri Historici Giovanni Villani e Ricordano [Malispini] // Giambullari e Gello // Agatio [...]». Per il codice, di grande rilievo nella produzione borghiniana, si veda: E. CARRARA, scheda 2.2, in *Vincenzo Borghini* cit., pp. 16-20.

³¹ *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, edizione critica a cura di R. Drusi, Firenze, Accademia della Crusca 2001.

³² *Ivi*, p. 563.

³³ «Macrino fece fare il condotto dell'acqua in docce e in arcora, faccendola venire lungi la città per VII miglia acciò che lla avesse abondanza di buona acqua da bere, e per lavare la cittade; e questo condotto si mosse infino dal fiume detto la Marina a piè di Monte Morello, ricogliendo in se tutte le fontane sopra Sesto, va termine, capud aque, ma poi in nostro volgare si chiamò Capaccia, e ancora oggi in Terma si vede dell'anticaglia»: *Nuova Cronica di Giovanni Villani*, edizione critica a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Parma, Ugo Guanda Editore 1991, I, p. 69; cfr. anche G. CAPECCHI, *Florentia* cit., p. 131; cfr. anche R. LUISI, *Le armi, i luogbi e i monumenti nelle immagini del codice Chigiano*, in *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, a cura di C. Frugoni, Firenze, Le Lettere 2005, pp. 23-52.

³⁴ *Ibid.*

Civitatis Florentiae, ovvero la prima opera di questo tipo che illustra le fasi aurorali dell'insediamento e che lega l'origine della città ai Romani.³⁵ Composta all'inizio del XIII secolo, riferisce espressamente di un gruppo di strutture costruite a servizio della città: le mura con i fossati, il campidoglio, l'anfiteatro, il teatro, le strade selciate, l'acquedotto e le terme. La toponomastica cittadina e i resti di questi edifici, che all'epoca dell'Anonimo avevano ancora una certa consistenza, suscitavano domande sul passato di Firenze e rimandavano, con la loro presenza, a una ideale magnificenza. In particolare nel *De Origine Civitatis* per quanto riguarda l'acquedotto si legge: «[...] statuerunt quod [...] alius autem deberet fieri facere doceas, unde duceretur aqua a longe per VII miliaria ut lavaretur civitas per unamquamque diem solemnem».³⁶ L'Anonimo narra inoltre della distruzione di Firenze da parte di Totila. In questa parte del racconto, l'autore riferisce che le acque dell'Arno, che arrivavano sotto il *Capitolium* per mezzo di un condotto artificiale, erano tinte di rosso dal sangue dei nobili fiorentini decapitati dagli invasori barbari. È probabile che l'Anonimo abbia potuto osservare alcune delle strutture sotterranee dell'antico sistema fognario, ma è anche possibile che nel passo si faccia riferimento alla fonte sotterranea (in realtà un vero e proprio poz-



Fig. 3. L'acquedotto di *Florentia*, Miniatore fiorentino della prima metà del XIV sec., in G. VILLANI, *Nuova Cronica*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. LVIII 296, c. 36r.

zozzo)». ³⁶ L'Anonimo narra inoltre della distruzione di Firenze da parte di Totila. In questa parte del racconto, l'autore riferisce che le acque dell'Arno, che arrivavano sotto il *Capitolium* per mezzo di un condotto artificiale, erano tinte di rosso dal sangue dei nobili fiorentini decapitati dagli invasori barbari. È probabile che l'Anonimo abbia potuto osservare alcune delle strutture sotterranee dell'antico sistema fognario, ma è anche possibile che nel passo si faccia riferimento alla fonte sotterranea (in realtà un vero e proprio poz-

³⁵ *Chronica de Origine Civitatis Florentiae*, a cura di R. Chellini, Roma, Istituto Storico per il Medioevo 2009, la più recente fra le edizioni di questo importantissimo testo.

³⁶ Nella mia traduzione: «Stabilirono che [...] un altro [fra i nobili romani] facesse realizzare delle condotte tramite le quali l'acqua fosse portata da lontano, attraverso un percorso di sette miglia, affinché la città fosse bagnata dall'acqua in ogni solennità », *De Origine Civitatis*, pp. 40-41.

zo) parte dell'antico foro di *Florentia*, rinvenuta nel 1893, insieme a un bassorilievo con una figura che allude all'Arno.³⁷

In generale, e in estrema sintesi, vale la pena ribadire che nel vasto *corpus* di cronache, panegirici, *historiae*, le testimonianze architettoniche della città romana rappresentano uno snodo significativo, con valenze diverse nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento: in particolare con Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini e Bartolomeo Scala le vestigia dell'antico insediamento perdono l'aura dei *mirabilia* medievali³⁸ per assurgere a *documenti* di una scienza antiquaria in via di definizione.³⁹

Nell'opera di Coluccio Salutati (1331-1406) *Invectiva in Antonium Luschum* (1403) – testo nato per rispondere in maniera puntuale alla superiorità di Milano su Firenze, propugnata da Antonio Loschi – viene elaborata per la prima volta la proposta di datare l'origine di Firenze all'epoca sillana ribadendo, in una ottica diversa dal passato, il concetto di Firenze *parva Roma*.⁴⁰ Dopo aver enumerato i resti degli antichi edifici e citato il toponimo «Capaccio» – di cui non spiega il significato ma che probabilmente introduce come richiamo esplicito a uno dei segni della topografia della Roma antica⁴¹ –, chiude il paragrafo chiedendosi chi potrebbe mettere in dubbio l'origine romana di Firenze, «cum omnia Romane sint res»?⁴² In particolare, parlando dell'acquedotto, Salutati in modo originale sottolinea la funzione pubblica dell'infrastruttura idrica realizzata dai Romani: «Restant adhuc, aquaeductusque vestigia, more parentum nostrum, qui talis fabricae machinamentis dulces aquas ad usum omnium ducebant»,⁴³ in una precipua dimensione dell'acqua

³⁷ G. CAPECCHI, *Il culto delle acque. L'esempio della fonte sotterranea e il basso rilievo dell'Arno*, in *Atlante archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, a cura di M. Pagni, Firenze, Polistampa 2010, pp. 191-194, note pp. 196-200 (dove sono ripresi altri studi editi in precedenza dalla stessa autrice sull'argomento); R. CHELLINI, *Commento*, in *De Origine Civitatis* cit., pp. 89-90. Chellini rintraccia meritoriamente nuovi documenti che attestano l'emergere di lacerti delle varie strutture antiche nella città dell'XI e del XIII secolo: si veda in particolare *ivi*, pp. 75-81.

³⁸ C. FRUGONI, *L'antichità: dai Mirabilia alla propaganda politica*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi 1984, pp. 5-72: 19.

³⁹ N. RUBINSTEIN, *Bartolomeo Scala's Historia florentinorum*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro De Marinis*, a cura di G. Mardersteig, Verona, Valdonega 1963, IV, pp. 49-59: 54.

⁴⁰ C. FRUGONI, *L'antichità* cit., p. 19.

⁴¹ Nella *Descriptio Urbis Romae*, infatti, fra i luoghi e gli edifici identificati con il sistema delle coordinate polari, è ricordato il toponimo *capaque*, forse il *castellum* dell'Acqua Giulia: L.B. ALBERTI, *Descriptio Urbis Roma*, in *Codice Topografico* cit., IV, p. 220. Per questa opera, F.P. DI TEODORO, *La Descriptio Urbis Romae*, in *La Roma di Leon Battista Alberti*, catalogo della mostra, Roma 24 giugno-16 ottobre 2005, a cura di F.P. Fiore, Milano, Skira 2005, pp. 176-181.

⁴² C. FRUGONI, *L'antichità* cit., p. 19.

⁴³ C. SALUTATI, *Invectiva in Antoninum Luschum Vicentium de eadem republica male sentien-*

come bene pubblico, principio figlio a sua volta della tradizione comunale, che verrà ribaltata, in varie parti della penisola, nel secolo successivo a favore di un'idea dell'accesso alla risorsa idrica come segno della liberalità del principe.⁴⁴

Il concetto dell'acquedotto dell'antica *Florentia* come struttura costruita *more romano* acquista ancora più enfasi nelle partole di Leonardo Bruni (1370-1444), impegnato a tratteggiare un palinesto urbano la cui la magnificenza doveva essere tale da non sfigurare rispetto alle eccelse qualità della città rinascimentale,⁴⁵ glorificata in precedenza nella *Laudatio Florentinae Urbis*:⁴⁶ «Productis ad septimum usque miliarium arcubus, fontes accepti in urbem ducebantur qui ut Romae opportuni, ubi omnis aqua gypso corrupta solo profetur, sic Florentiae superflui, ubi purissimi latices tuta urbe scaturiunt».⁴⁷ A Firenze, quindi, afferma Bruni, si fece l'acquedotto non perché fosse necessario dare acqua alla città, già di per sé ricca di pozzi, ma specificatamente per imitare Roma e la grandiosità dei suoi acquedotti: queste strutture, infatti, secondo Frontino (30-104 d.C.), autore del *De Aquaeductu Urbis Romae*, rappresentavano il più acclarato vanto della cultura edificatoria romana.

Contemporaneo di Bruni è Goro Dati (1362-1435) che scrive sul principio del Quattrocento una *Storia di Firenze*. Anche per Dati Firenze è fondata a immagine di Roma, ma circa l'acquedotto introduce una notazione del tutto personale, che risponde probabilmente alla necessità di enfatizzare uno dei caratteri distintivi della Firenze contemporanea, cioè la presenza dei pozzi: «Dal monte, che è di fuori cinque miglia, veniva per condotti fatti sopra a pilastri con archi l'acqua che forniva tutta la città, e ancora se ne trova origine fuori della Porta a Faenza; di poi si sono trovate le vene dell'acqua viva e ogni casa al tempo d'oggi ha suo pozzo con acqua viva».⁴⁸ Alla nostalgia dell'infrastrut-

tem, Firenze, Tip. Magherianis 1826, p. 26. Si veda ora l'edizione curata da Stefano Baldassarri, che ha realizzato anche un'utilissima traduzione dal testo latino, *La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma, Aracne 2012, in particolare p. 161 (testo latino) e p. 249 (traduzione).

⁴⁴ D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Age-Temps modernes», CIV, 2, 1992, pp. 431-479: 478.

⁴⁵ S.U. BALDASSARRI, *Le città possibili* cit., p. 38, dove si richiama il passo: «Et extant sane hodieque permanent vetustorum reliquiae operorum vel in hac nostri temporis magnificentia civitatis admirandae»: L. BRUNI, *Historiae florentini populi*, edited by J. Hankins, Cambridge Mass., Harvard University Press 2001, p. 10.

⁴⁶ Su quest'opera e sull'esaltazione che Bruni fa di Firenze, si veda almeno cfr. P. VITI, *Leonardo Bruni e Firenze*, Roma, Bulzoni 1992, in particolare pp. 3-9.

⁴⁷ L. BRUNI, *Historiae* cit., p. 12.

⁴⁸ G. DATI, *Storia* cit., p. 107. Per i caratteri dell'opera di Dati nel contesto storiografico coevo, cfr. A.P. McCORMICK, *Goro Dati and the Roman Origins of Florence*, «Bibliothèque que d'Humanisme et Renaissance», XLVI, 1, 1984, pp. 21-35.

tura romana, si unisce qui l'orgoglio municipale per la presenza ubiquitaria dei pozzi nel contesto urbano, concetto che sarà ribadito in altre fonti, e con particolare rilievo da Benedetto Varchi nel secolo successivo.⁴⁹ Firenze infatti ha fatto sempre dei 'pozzi di acqua viva' un proprio vanto, non avendo fontane da celebrare come la rivale Siena, dove le acque e le fontane erano sentite come componenti primarie e caratterizzanti dell'identità civica.⁵⁰ Del resto la qualità dell'acqua potabile è un argomento – in generale – rilevante per le *laudes urbium*, e spesso riceve in tali testi un'attenzione considerevole.⁵¹

Poggio Bracciolini (1380-1459) ricorda in una lettera a Niccolò Niccoli, bibliotecario della Biblioteca di San Marco, la scoperta del testo di Frontino nella biblioteca del monastero di Montecassino nel 1429 e questa opera, che porta sempre con sé, lo accompagnerà nella riscoperta della topografia della Roma antica. Nell'estate del 1430, al seguito della corte papale a Grottaferrata, Poggio ha modo di ispezionare tombe, cisterne, criptoportici, ma soprattutto segue il percorso dell'acquedotto della sorgente Crabra, imbattendosi nei resti di una villa.⁵² È nel *De Varietate Fortunae* che l'umanista si sofferma con ampiezza sugli acquedotti della Roma antica, avendo cura di tornare a sottolineare l'importanza del ritrovamento del *De Aequeductu* di Frontino, fonte letteraria il cui utilizzo procede di pari passo con l'osservazione dell'architettura.⁵³ Nella sua *Historia Florentina*, Poggio scrive: «Dell'antica città poche reliquie ne restano, come è alcuni muri delle therme appiccate con nuovi edifici: delle quali oggi la via presso a quelle si chiama Therme et alcuni archi di pietre d'un aquedotto fuori della porta a Faenza; el tempio nobile di Marte, el quale a tempi

⁴⁹ Cfr qui nota 4.

⁵⁰ D. BALESTRACCI – G. PICCINNI, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, Edizioni Cluef, 1977, p. 17; M. CACIORGNA, *Moduli antichi e tradizione classica nel programma della Fonte Gaia di Jacopo della Quercia*, «Fontes», IV-V, 7-10, 2001-2002, pp. 71-142 dove si ricorda che, tra la fine del 1429 e i primi del 1430, il poeta siciliano Giovanni Marrasio compone, rispondendo ad una epistola di Leonardo Bruni, un poema dedicato all'umanista in cui si celebra la *Fonte Gaia* come 'fontana della giovinezza'.

⁵¹ P.G. SCHIMDT, *Mittelalterliches und humanistisches Städtelob*, in *Die Rezeption der Antike: zum Problem der Kontinuität zwischen Mittelalter und Renaissance*, Hamburg, Hauswedell 1981, pp. 119-128: 120.

⁵² P. JACKS, *The Antiquarian and the Myth of Antiquity*, Cambridge Mass., Cambridge University Press 1993, p. 97; A. VISCOGLIOSI, *Roma riconosciuta. Dallo studio delle rovine all'idea di Roma Antica*, in *La Roma di Leon Battista Alberti* cit., pp. 44-56, 70.

⁵³ P. BRACCIOLINI, *De Varietate Fortunae*, in *Codice Topografico* cit., IV, pp. 237-238. Per Poggio e Frontino, H. GÜNTHER, *Umanisti e architetti del primo Rinascimento davanti alle infrastrutture idriche e tecniche dell'antichità romana*, «Humanistica», III, 2, 2008 (2009), pp. 71-82: 73. Per Poggio e gli acquedotti, A. VILLA, *Due umanisti sul Campidoglio. La Descriptio Romae del De Varietate fortunae tra storiografia e 'archeologia'*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Quaderni», s. IV, 14, 2002, pp. 55-76: 63.

nostri sumptuosissimo e consecrati a San Giovanni Battista; el nome del Campidoglio e della piazza pubblica vicina a quello a similitudine della città di Roma insino a questo si persevera». ⁵⁴ I resti dell'antica città sono richiamati da Poggio non come astratte entità, ma nella loro concreta connessione con l'insediamento contemporaneo, secondo un atteggiamento concettuale che probabilmente risente dell'approccio maturato nel soggiorno romano.

Dal 1434 con il ritorno di Cosimo il Vecchio dall'esilio e il conseguente e progressivo consolidamento del potere mediceo, si apre una nuova fase nella storia della città: Firenze non afferma soltanto la propria origine romana ma si propone di riportare in vita i fasti dell'antichità, a creare una compagine urbana in grado di competere con la magnificenza della Roma antica. ⁵⁵ All'età laurenziana e all'ambiente mediceo appartiene Bartolomeo Scala (1430-1497), cancelliere della repubblica fiorentina dal 1465. ⁵⁶ È stato evidenziato come nella sua *Historia* ⁵⁷ si manifesti una precipua influenza dell'opera di Biondo Flavio (1392-1467), che emerge in particolare nella parte dedicata alla descrizione delle fabbriche dell'antica *Florentia*; ⁵⁸ ma potremmo anche ipotizzare che questa accentuata sensibilità verso l'architettura manifestata dal cancelliere valdelsano sia frutto dei rapporti che lo legavano non solo a Lorenzo il Magnifico, ma anche all'architetto Giuliano da Sangallo (1445-1516), profondo conoscitore e disegnatore dell'Antico. ⁵⁹ Il passo dedicato all'acquedotto nel testo di Scala è lontano dall'appassionata e puntuale descrizione che l'autore dedica al *Tempio di Marte*, poi Battistero di San Giovanni; ⁶⁰ vi troviamo co-

⁵⁴ Cito da *Historia di messer Poggio tradotta di Latino in nostra lingua da Iacopo suo figliolo...*, in L. BRUNI - P. BRACCIOLINI, *Storie fiorentine*, Arezzo, Biblioteca della città di Arezzo 1984, p. 3.

⁵⁵ F.W. KENT, *Il palazzo, la famiglia, il contesto politico*, «Annali di architettura», 2, 1991, pp. 59-72; M. BULGARELLI, 1450-1471. *Roma e Firenze*, in *La Roma di Leon Battista Alberti* cit., pp. 150-165: 163. Per il quadro generale, R. PACCIANI, *Firenze nella seconda metà del secolo*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano, Electa 1998, pp. 330-373.

⁵⁶ A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497). Cancelliere di Firenze: l'umanista nello Stato*, Firenze, Le Monnier 1990, pp. 53-55.

⁵⁷ B. SCALA, *De Historia Florentinorum quae extant in bibliotheca Medicia*, edita ab O. Iacobæo, Roma, Tinassi 1677; N. RUBINSTEIN, *Bartolomeo Scala's* cit.; su Scala storiografo cfr. D.J. WILCOX, *The Development of Florentine Humanis. Historiography in the Fifteenth Century*, Cambridge Mass., Harvard University Press 1969, pp. 16-19; pp. 177-202; A. BROWN, *Bartolomeo Scala* cit., pp. 297-309; S.U. BALDASSARRI, *Bartolomeo Scala e le origini di Firenze*, «Quaderni Lucchesi di Studi sul Medioevo e sul Rinascimento», I, 1, 2000, pp. 185-208.

⁵⁸ N. RUBINSTEIN, *Bartolomeo Scala's* cit., p. 54. Scala segue Biondi anche su questioni più generali come segnalato in A. BROWN, *Bartolomeo Scala* cit., p. 261; p. 297 nota 2; p. 305, nota 32.

⁵⁹ Per Scala e Sangallo, L. PELLECCIA, *The Patron's Role in the Production of Architecture: Bartolomeo Scala and the Scala Palace*, «Renaissance Quarterly», XLII, 2, 1989, pp. 258-291.

⁶⁰ Proprio in virtù della datazione del testo e dei rapporti dell'autore con Sangallo, questo brano meriterebbe nuova attenzione, anche alla luce delle considerazioni presentate da Massimo Bulgarelli sulla dipendenza da quest'architettura fiorentina dei templi a pianta centrale raffigurati nelle due

munque esemplificato il concetto che anima questa parte della sua opera e che mostra la personale rielaborazione della tradizione umanistica della prima metà del secolo, concretizzando il desiderio di ricreare una continuità con la tradizione medievale «momentaneamente interrotta a Firenze dall'originale opera di Bruni»⁶¹ sul piano politico e culturale, rispetto soprattutto agli eventi narrati dopo le distruzioni barbariche: è proprio attraverso i monumenti dell'antica città, nella loro tangibile presenza, che si può provare l'origine romana di Firenze, constatando al contempo come fondatori di *Florentia* abbiano voluto riprodurre la grandezza di Roma in riva all'Arno.⁶² Nella costruzione dell'acquedotto Scala individua anche una motivazione primariamente pratica, ribaltando quanto scritto da Leonardo Bruni a tal proposito: era necessario infatti per la nuova città disporre di acqua potabile, essendo il territorio in quel lontano passato non ancora sistemato negli aspetti idrogeologici e caratterizzato da vaste aree palustri.⁶³ E nel continuo rispecchiamento fra la 'storia' degli umanisti e le istanze politiche del mondo contemporaneo che rappresentano,⁶⁴ si potrà forse legare questo riferimento di Scala all'antico assetto della piana fiorentina ai progetti di sistemazione idraulica del corso dell'Arno portati avanti da Piero e da Lorenzo il Magnifico:⁶⁵ si potrebbe trattare di un criptico riferimento apologetico nell'ottica di una comparazione fra la meritoria azione degli antichi fondatori e quella dei Medici nella progettazione di opere nello stesso ambito di intervento pubblico (antecedente significativo, dunque, per l'età del principato mediceo),⁶⁶ o più semplicemente rivelare la piena consapevolezza della connessione fra corsi d'acqua e alimentazione

tavole della *Città ideale* di Baltimora e Urbino: M. BULGARELLI, *L'architettura nelle tavole prospettiche*, in *La città ideale. L'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello*, catalogo della mostra, Urbino 6 aprile-8 luglio 2012, a cura di A. Marchi, M.R. Valazzi, Milano, Electa 2012, pp. 64-81.

⁶¹ S.U. BALDASSARRI, *Bartolomeo Scala* cit., p. 206.

⁶² D.J. WILCOX, *The Development* cit., p. 182: «He cites Livy as evidence Florence did indeed build aqueducts in imitation of Rome, quotes authority to give weight to the theory that the temple of Mars in Florence was named after that on the Capitoline Hill, and defends the validity of relic by citing versions of its provenance drawn from various writers».

⁶³ *Ibid.*, dove è stato sottolineato questo aspetto come contributo originale di Scala, rispetto alla storiografia precedente; si vedano anche le importanti considerazioni in S.U. BALDASSARRI, *Bartolomeo Scala* cit., in particolare p. 188.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 203-204, con bibliografia.

⁶⁵ E. FERRETTI, *Il corso del fiume e le opere idrauliche*, in E. FERRETTI – D. TURRINI, *Navigare in Arno. Acque, uomini e marmi fra Firenze il mare in Età Moderna*, Firenze, Edifir 2010, pp. 9-19.

⁶⁶ E. FERRETTI, "Imminutus crevit": il problema della regimazione idraulica dai documenti degli Ufficiali dei Fiumi di Firenze (1549-1574), in *La città e il fiume*, Atti del convegno, Roma 24-26 maggio 2001, a cura di C. Travaglini, Roma, École Française de Rome 2008, pp. 105-128.

dei pozzi (tramite le falde acquifere), legame ben spiegato da Alberti nel *De Re Aedificatoria*,⁶⁷ ma certamente già noto alla cultura medievale.⁶⁸

In particolare, secondo Scala, l'arrivo dell'acquedotto presso la porta di Florentia, avrebbe dato il nome a quel varco nelle mura della città antica, ancora una volta coniato con un preciso riferimento alla toponomastica di Roma.⁶⁹

Prima di Vincenzo Borghini, fra gli storiografi e i letterati del Cinquecento solo Ugolino Verino (1438-1516), Francesco Guicciardini (1483-1540) e Benedetto Varchi (1503-1565) ricordano i resti dell'acquedotto romano: Verino (citato da Borghini come una delle sue fonti nella preparazione della risposta a Mei)⁷⁰ e Guicciardini ne parlano nell'ambito dell'origine della città,⁷¹ mentre in Varchi se ne trova menzione nella descrizione delle mura,⁷² a sottolinearne un ruolo determinante nell'assetto del territorio, quasi di segno topografico impresso nella geografia dell'area periurbana. Tali vestigia ritornano poi – ormai con l'evidenza di veri e propri resti archeologici che costituiscono dei 'documenti' oggettivi nel laboratorio dello storico, con lo stesso valore delle fonti letterarie ed epigrafiche –, nella celebre lettera di Francesco da Sangallo (1493-1576) al medesimo Borghini (1567), dove lo scultore architetto fiorentino ricorda il ritrovamento del Laocoonte (1506): «[...] Et così mentre si desinava sempre si ragionò delle cose antiche di Fiorenza, di San Giovanni,

⁶⁷ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)*, Testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi, Introduzione e note a cura di P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo 1966, II, p. 888, (XIII): «Altra constatazione di cui conviene tener conto nell'attuale indagine è che, quando si scava un pozzo, non si trova acqua finché non si sia discesi fino al livello di un fiume».

⁶⁸ *Florentie Urbis et Reipublice Descriptio anno 1339, exarata*, Archivio di Stato di Lucca, Biblioteca, 936, cc. 105-107, trascritta in C. FREY, *Die Loggia die Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Verlag von Wilhelm Hertz 1885, pp. 119-123: 120 «Fluvium quendam, qui Arnus dicitur, quique a sua origine usque in mare nomen non mutat, per civitatem decurrit, cuius aquas est valde suavis, que permeatus terre totius civitatis se effundens, dat unicuique potenciam in domo propria puteum perficere optime aque. Hoc quoque fluvium aquam suavem, ubi suavem exigitur, et rivus alius iuxta partem aliam civitatis aquam rigidam ad lavandas et extergendas lanas et alia necessaria non impetuose, sed abundanter producant».

⁶⁹ «[...] Eorum post tot annos non vestigia modo, sed mirandae reliquiae extant extra portam Fluentiam quae et quod inde influent aquae in civitatem, nomen accepit, arbitror ad Flumentanae, quae Romae est, portae similitudinem»: B. SCALA, *De Historia* cit., p. 7.

⁷⁰ Cfr. qui nota 25.

⁷¹ *Ugolini Verini poetae Florentini De illustratione urbis Florentiae*, Lutetiae, Apud Mamertum Patissonium Typographum Regium 1583; F. GUICCIARDINI, *Cose fiorentine*, a cura di R. Ridolfi, Firenze, Leo S. Olschki 1983, pp. 4-7.

⁷² B. VARCHI, *Storie* cit., II, p. 99: «La quinta porta da un grandissimo munistero non lunge fuori di lei si chiama la porta a Faenza, il borgo della quale dura presso a un miglio, nel quale si vegono alcuni archi assai ben alti e d'una forte e grossa muraglia, i quali (secondoché affermano gl'intendenti) sono parte e pezzi degli acquedotti antichi».

delle Therme, i molti marmi che vi si trovavano, del Culiseo, degli archi che conducevano l'acqua di Val di Marina che ancora ve n'è dua fuori delle mura, che io gli feci salvare che per la guerra di Fiorenza si rovinarono come gli altri che vi erano. Et ancora in Val di Marina io ho visto il bottino che dava l'acqua [...]».⁷³ Questa lettera esemplifica con efficacia le ricerche ad ampio raggio attuate da Borghini, che utilizza anche la raccolta di informazioni di prima mano da personaggi di cui ben note erano le conoscenze e le competenze in termini di architettura e cultura antiquaria.

Si faceva riferimento all'inizio alla polemica che coinvolge Borghini e Mei sull'origine di Firenze, che ha come corollario una serie di sotto-temi, fra cui spicca quello sul sito originario del primo insediamento che Mei poneva più a ovest del luogo della città contemporanea.⁷⁴ Certo, Firenze non è Roma e le testimonianze del glorioso passato vanno fatte emergere con lo studio attento, collazionando *realia* e le numerose fonti letterarie, sia quelle note dal Medioevo, sia quelle che gli umanisti ancora non avevano recuperato. In un carta del codice borghiniano della Biblioteca Vaticana, più volte qui richiamato, Vincenzo riflette su questi aspetti che ritiene di dover enfatizzare nelle sua risposta al Mei:

Adverti di dire la gran difficultà che si ha di ritrovare le vestigia di questa città, per la natura gracile delle cose antiche e per la natura che in questo paese non sono occorse molte cose da scrivere per essere luogo chiuso e difeso dalla natura, onde non accadde molte cose che in Lombardia che subito era esposta al passamento de' barbari in Italia, né aveva il mare; cose che danno materia et occasione agli scrittori. Di poi per cagioni particolari che la città ne suoi primi tempi non fu gran cosa, né si potette far chiara per la sua forza che come ha potuto poi, che quelle notizie che ci sono, notisi che elle sono venute a poco a poco in luce onde Leonardo Bruni non vide molti luoghi che si trovarono poi, né il Poliziano vide Tacito etc. Onde ci si ha da combattere con le difficultà grandi et con le particolari.⁷⁵

⁷³ La lettera è stata pubblicata in S. MAFFEI, *La fama di Laocoonte nei testi del Cinquecento*, in *Laocoonte. Fama e stile*, a cura di S. Settis, Pomezia (Roma), Donzelli 1999, pp. 85-213: 110-111, dove si richiama il ritrovamento del documento da parte di Eliana Carrara. Quest'ultima studiosa ha rintracciato la lettera autografa del Sangallo a Borghini: EAD., "La notizia che io ho delle statue antiche di Fiorenza". *La lettera autografa di Francesco da Sangallo e altre giunte all'epistolario di don Vincenzo Borghini*, in *Mosaico. Temi e metodi di arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, a cura di R. Cioffi, O. Scognamiglio, Napoli, Luciano Editore 2012, I, pp. 101-110. Si deve sottolineare che nella lettera, Francesco da Sangallo parla di Porta a Pinti al posto di Porta a Faenza, un errore spiegabile forse con un *lapsus* legato alla presenza in Borgo Pinti della casa di famiglia.

⁷⁴ E. CARRARA, *Il ciclo pittorico* cit.

⁷⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano, L V, 178, c. 58. Per la storia di questo manoscritto, cfr. qui nota 30.

In un altro passo, invece, Vincenzio mette avanti l'evidenza dei resti della antica città, ritenuti la 'prova regina', in quanto «in fronte portano scritto il tempo della loro edificazione come sono therme, o anphiteatri, theatri, acquidocci e certe sorte di tempj che manifestamente si conoscono essere fabbricati ad uso degli Idei Gentili». Proprio in queste testimonianze fisiche si riconoscono secondo Borghini gli elementi che possono chiudere definitivamente la disputa: «Tutto il punto della disputa del Mei consiste se Firenze antica fu in questo luogo o altrove provando chi, cosa, come, che sia in questo luogo, tutti i suoi ghiribizzi ne vanno a gambe levate. Se fosse una cosa sola (parlo de nomi posti come terme, campidoglio) veramente si potrebbe dire che la fussi stata imitazione artatamente fatta e hauta, ma qui in Terma si veggono i vestigi dell'acque e bagni».⁷⁶

Lo spedalingo degli Innocenti, che tanta enfasi attribuisce alle terme della *Florentia* romana, nelle sue osservazioni su Fiesole, contenute nel secondo *Discorso*, non segue lo storico medievale Ricordano Malispini nella celebrazione dei «Bagni reali di Catilina»⁷⁷ nella medesima città, se pur fa menzione del ritrovamento di un ulteriore bagno privato (cioè una *stufa*), «intorno a Palazzo de' Medici sotto S. Girolamo [la villa medicea di Fiesole]»⁷⁸ (Fig. 4). Borghini non fa neppure cenno alle analoghe strutture medievali di Firenze presenti nella tradizione letteraria medievale e rinascimentale: probabilmente in entrambi i casi, la mancanza di una relazione evidente fra le fonti scritte e i resti degli edifici non rende opportuno portare queste architetture sull'ideale tavolo dello storico. Questi due ultimi episodi esemplificano ulteriormente, se ce ne fosse ancora bisogno, l'approccio e il metodo di Vincenzio come storiografo. Le terme medievali di Firenze sono invece ricordate da Benedetto Varchi. Quest'ultimo recupera una testimonianza non ancora del tutto obliterata, che si legava a un'area collinare immediatamente alle spalle della città, scelta come base di un accampamento delle truppe spagnole nell'assedio del 1529 oltre che per la posizione strategica, anche per la ricchezza delle acque di cui si servirà lo stesso Cosimo I per alimentare l'acquedotto mediceo: «Sono sopra l'Emma i bagni già tanto celebrati e oggi al tutto dismessi di Montici e più qua inverso Arno un tabernacolo in sur un crocicchio chiamato Le Cinque Vie, il

⁷⁶ *Ivi*, c. 59v.

⁷⁷ P.J. OSMOND, *Catilina in Fiesole and Florence: The after-life of a Roman conspirator*, «International Journal of the Classical Tradition», VII, 1, 2000, pp. 3-38: 21. Soltanto alla fine del Settecento l'area di Fiesole è stata oggetto di scavi con alcuni primi ritrovamenti, trasformando la memoria di Malispini in un riferimento non secondario.

⁷⁸ *Discorsi* cit., I, p. 338.

quale si distende infino alla fonte nominata l'Acqua rinfusa». ⁷⁹ Le terme di Montici sono strutture note soprattutto alla storiografia sette-ottocentesca, ⁸⁰ che ha fatto propria la memoria di uno stabilimento di origine (almeno) duecentesca, caduto probabilmente in disuso, e ripristinato nel corso del Quattrocento. Una *cronica* medievale sottolinea le virtù terapeutiche di un terzo 'bagno' urbano che era «nel [...] Cafaggio [area di San Marco] e presso alle mura; la quale acqua usciva per condotto dal monte di Fiesole. E questo bagno fu trovato et facto al tempo de' Romani, quando edificarono la città di Firenze. La quale acqua guariva certe malactie e etiandio i lebrosi, e gli stracti stendeva e li fediti sanava». ⁸¹ La medesima fonte continua ricordando che «fu trovato nella cossta del poggio di Montisci, nel contado di Firenze, uno bagno freddo d'una sancta acqua, la quale guaria tutte le infermitadi; ed eziandio fu trovato un altro bagno freddo santissimo che è nella costa di Monte Morello, sopra lo rivaggio di Tersolla. E ciascuno di questi bagni fu per lo Comune di Firenze dotato di C braccia di terreno intorno intorno». ⁸² Si trova in questo testo la prima menzione, ad oggi nota, di una struttura termale della repubblica fiorentina posta a poca distanza dalle porte di San Pier Gattolini e San Giorgio, ovvero quella di cui parla Varchi, come si è visto sopra. È passato inosservato anche il più tardo provvedimento del 1439 ⁸³ con cui la republi-

⁷⁹ B. VARCHI, *Storie fiorentine* cit., II, p. 98. I bagni di Montici sono ricordati anche F.L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Tipografia Stella 1684, p. 480.

⁸⁰ D.M. MANNI, *Delle antiche terme di Firenze*, Firenze, Nella stamperia di Gio. Batista Stecchi 1751, p. 15 (dove si avanza l'ipotesi, che sembra priva di fondamento, di un abbandono delle terme in seguito all'uso delle acque per il giardino di Boboli), p. 69; D. MORENI, *Notizie storiche dei contorni di Firenze. Parte quinta, dalla Porta San Niccolò fino alla Pieve di S. Piero a Ripoli*, Firenze, [s.e.] 1784, p. 115; G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti*, Firenze, G. Molini 1839, I, pp. 557-558. Nella storiografia contemporanea, le terme di Montici compaiono solo nella schedatura contenuta in A. GUARDUCCI, *Il sistema termale toscano dal Medioevo ad oggi: geografia storica e beni culturali*, tesi di dottorato, XIV ciclo, rel. L. Rombai, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2000-2001, scheda n. 15.

⁸¹ *Cronica Fiorentina compilata nel secolo XIII*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze, Sansoni 1926, pp. 82-150: 82-83. Questa fonte, solo relativamente alle terme *intra moenia* è segnalata in A. BENVENUTI, "Secondo che raccontano le storie". *Il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1250)*, Atti del XIV convegno di studi, Pistoia 14-17 maggio 1993, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte 1995, pp. 205-252: 227. Di queste terme urbane ne parla G. LAMI, *Lezioni di antichità toscane e specialmente fiorentine*, Firenze, Appresso Matteo Bonducci 1766, I, p. 46; cfr. G. CAPECCHI, *Florentia* cit., p. 133.

⁸² *Cronica Fiorentina* cit., p. 124.

⁸³ Archivio di Stato di Firenze, *Capitani di Parte Guelfa, Numeri Rossi*, 105, c. 71v, 25 settembre 1439 (segnalato da Giovanni Targioni Tozzetti, in *Biblioteca Nazionale Centrale Firenze*, ms. *Targioni Tozzetti*, 189, *Le Selve di Giovanni Targioni Tozzetti*, vol. IV, cc. 1467-1468): «Che altro alla detta quantità di fiorini LXXV di sopra si è detto [riparare un muro sull'Arno fuori della porta alla Giustizia], il Camarlingo della Torre del Chomune di Firenze possa e sia tenuto delle pecunie del suo Chamarlingato dare e pagare a colui et a quegli et per le cagioni et cose soprascripte quelle quan-

ca ordinava il ripristino del *Balneum* di Montici, probabilmente in connessione con la presenza della corte papale in città per il concilio di Eugenio IV.⁸⁴ Allo stesso modo, era nota all'erudizione di personaggi quali Domenico Maria Manni e Domenico Moreni un'ulteriore provvisione del 1448:⁸⁵ nel luglio di quell'anno la repubblica fiorentina decide infatti di ricostruire la struttura di Montici. Rimandando ad altra sede l'approfondimento di questa commissione, si richiama qui soltanto l'attenzione sul fatto che queste fonti – peraltro dettagliatissime nell'indicare misure, caratteri costruttivi e maestranze impiegate – individuano un momento importante della vicenda nell'estate del 1448, quando Leon Battista Alberti è in città.⁸⁶ Mi sembra così che si possa delineare una nuova cornice in cui inserire il celebre disegno di Alberti per un edificio termale scoperto da Howard Burns.⁸⁷ Il restauro del *balneum* fiorentino certamente rientra nel fenomeno che si può racchiudere icasticamente nell'espressione 'l'Umanesimo e le terme', parafrasando il titolo di un volume di qualche anno fa;⁸⁸ l'opera si viene, tuttavia, a collocare in quella particolare stagione nella storia di Firenze – cui si è già fatto riferimento – caratterizzata da un nuovo dialogo con la Roma degli Antichi, divenendo insieme ad altre architetture un tassello significativo di una visione grandiosa e all'antica di

tà di denari de' quali et come sarà stantiato e deliberato pe' provveditori della Torre, con questo che non si possi per dette cagioni pagare oltre a detti fiorini LXXV se non insino a 300 d'oro contando nella decia soma fiorini 50 circha i quali si potevano spendere per racchonciare il Bagno di Santa Margherita a Montici, secondo che già s'è deliberato per gl'opportuni consigli i quali per chagione del soprascritto bagno stantiano e dare si possino come di sopra s'è decti».

⁸⁴ Nel primo soggiorno del papa a Firenze (1434-1436), Eugenio IV aveva messo in grande difficoltà la repubblica mostrando, fra l'estate e l'autunno del 1435, un ostinato desiderio di recarsi alle terme di Petriolo nel territorio senese, tanto da spingere Bruni a scrivere una lunga missiva col tentativo di far desistere il papa dal suo intento: L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2012, pp. 120-121.

⁸⁵ Dopo Varchi, le terme di Montici sono rammentate da F.L. DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, Firenze, Tipografia Stella 1684, p. 480. Manni ne fa un ampio commento, che viene ripreso da altri eruditi: D.M. MANNI, *Delle antiche* cit., p. 15, p. 69; G. LAMI, *Lezioni* cit., II, p. 394 (secondo il quale se ne vedevano ancora i resti); D. MORENI, *Notizie istoriche* cit., p. 115.

⁸⁶ L. BOSCHETTO, *Leon Battista Alberti e Firenze. Biografia, storia, letteratura*, Firenze, Leo S. Olschki 2000, p. 163.

⁸⁷ H. BURNS, *Un disegno architettonico di Alberti e la questione del rapporto fra Brunelleschi e Alberti*, in *Filippo Brunelleschi, la sua opera e il suo tempo*, atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 16-22 ottobre 1977, Firenze, Centro Di 1980, I, pp. 105-123; ID., *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura* cit., pp. 114-165: 126-129; ID., scheda III.1.11, *Leon Battista Alberti, Progetto per un complesso termale*, in *La Roma di Leon Battista Alberti* cit., p. 300; L. BERTOLINI, scheda n. 51, in *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista*, catalogo della mostra, Firenze 8 ottobre 2005-7 gennaio 2006, a cura di R. Cardini, con la collaborazione di L. Bertolini, M. Regogliosi, Firenze, Mandragora 2005, pp. 367-368.

⁸⁸ *Gli umanisti e le terme*, Atti del convegno, Lecce 23-25 maggio 2002, a cura di P. Andrioli Nemola, O.S. Casale, P. Viti, Lecce, Conte 2005.

una città che si stava rinnovando profondamente. A questa stagione, il duca Cosimo I e soprattutto Vincenzo Borghini (con un deciso cambio di orizzonte rispetto a Cosimo Bartoli)⁸⁹ si richiamano in vari modi e in più di una occasione: si tratta di un *iter* che ha uno snodo fondamentale nella variazione del registro espressivo dei lavori di trasformazione dello stesso palazzo Pitti (acquistato nel 1550), per il quale vengono individuate inedite e articolate potenzialità, secondo il nuovo organico progetto di Bartolomeo Ammannati (dal 1562),⁹⁰ responsabile poco tempo prima anche dell'allestimento dell'*Antiquarium* nella famosa sala delle Nicchie. La costruzione di uno dei due brani iniziali dell'acquedotto mediceo prende avvio da questo complesso, dominato dalla grande mole dell'incompiuto palazzo di Luca Pitti iniziato alla metà del XV secolo, in cui il poeta quattrocentesco Antonio Lapaccini aveva riconosciuto la «anticaglia di Cesare»:⁹¹ come nel palazzo mediceo di via Larga, il suo possente bugnato dialogava infatti con il muro esterno del foro di Augusto (ritenuto all'epoca parte del palazzo augusteo), mentre la successione in facciata delle sue strette e lunghe aperture centinate richiamava le sostruzioni del Palatino, o ancora sembrava riproporre la reiterazione delle arcate degli acquedotti antichi.

⁸⁹ E. CARRARA, *Il ciclo pittorico* cit., pp. 319-320. Non viene invece rilevato questo decisivo cambio di impostazione nella definizione dei programmi iconografici per Palazzo Vecchio nel passaggio del timone da Bartoli a Borghini nel saggio di A. CECCHI, *Bartoli, Borghini e Vasari nei lavori di Palazzo Vecchio*, in *Cosimo Bartoli (1503-1572)*, Atti del convegno, Mantova-Firenze 18-20 novembre 2009, a cura di F.P. Fiore, D. Lamberini, Firenze, Leo S. Olschki 2011, pp. 283-295.

⁹⁰ A. BELLUZZI, *Gli interventi di Bartolomeo Ammannati a Palazzo Pitti*, «Opus incertum», I, 1, 2006, pp. 56-74.

⁹¹ F.W. KENT, *Il palazzo* cit.

APPENDICE

Kunsthistorisches Institut in Florenz, Ms K 783(14), c. 15

«[...] Dico che per quello che io posso giudicare quello medesimo che ella tiene hoggi [il sito di Firenze] e il medesimo che ella hebbe il primo giorno della sua prima fondatione può ben essere, anzi è senza dubbio ristrettosi qualche volta et allargatosi, ma il suo primo letto non ha lasciato mai et nel cavare si sono trovate a nostri tempi, molte e molte [inserito sopra] braccia sotterra, pezzi di marmo et di colonne et statue [inserito sopra]. [Inserito a fianco] //: et grandissimi tratti di fondamenti che mostrano di dove oggi [?] v'era muraglie grandissime, et altissime, moli – per usare questa confatta voce – le quali tutte cose // manifestamente testimoniano che elle ci furono inanzi all'Imperio di Iustiniano anzi di quelli Honori et Arcadii, sotto i quali travaglió tanto l'Italia tutta et questa parte specialmente; et seguirono per tutto tante rovine, talché e non si può credere che ella sia fabrica[ta] dal tempo de Goti in qua et se pure cos'alcuna si potessi dire o credere di nuova edificatione si potrebbe credere e quel che suona la fama comune della riedificatione di Carlo Magno della quale se ella fu o potette essere, ne discorreremo più basso, ma quel che in porta al presente ragionamento che la prima riedificatione di Fiorenza fusse in questo medesimo luogo non può in verità havere dubbio a chi attentamente discorre et considera i manifesti inditii che appariscono, che sono ediftii che in fronte portano scritto il tempo (c. 16) della loro edificatione come sono therme, o anphiteatri, theatri, acquidocci e certe sorte di tempii che manifestamente si conoscono essere fabbricati ad uso degli Idei Gentili. Scrive Svetonio che Augusto adornò le colonie da lui condotte di nobili et magnifici edifici fra i quali // [inserito sopra] mettiamo quello per principale // del quale si vede alcun vestigio ancor hoggi vicino alla piazza di Santa Croce e del quale voi messer G.B. vedeste i fondamenti con le scale e contraforti e come gli chiamano ... [parola illeggibile] chiari e spediti quando per condurre l'acqua alla nuova fontana della piazza vi si feciono e' condotti vedesi la forma sua spedita in figura ovale ancorché dalla banda verso Santa Croce per strada che viene a linea retta dal ponte si perda questa forma et l'entrata per quel che si crede era dove hoggi s[t]a la casa del Cei nel qual luogo molti e molti anni fa cavandosi si trovò molti fragmenti di marmi e pezzi di figura et una statua quasi intera d'abito romano che si pensa fosse qualcuno de quei nobilissimi et più nominati cittadini come si trovò altrove quella di Fabio Maximo della quale parleremo al suo luogo et questa fu (c. 17) data all'hora a Antonio [cancellato] // Giuliano [inserito sopra e cancellato] Francesco // [inserito sopra e cancellato] // e hoggi l'ha in casa Francesco suo figliuolo e credo sia quella che è in sul canto di fuori e son pochi anni che cavandosi di nuovo vi si trovò similmente un'altra statua, la qual credo che non andassino insieme, a vedere e perché non haveva la testa; si giudicò all'abito et alla forma, // che era nuda il petto // [inserito sopra], un Giove o altro Dio; et similmente vi si trovò altri pezzi di marmo et tavole segate come si poteva congetturare per incrostatura delle mura. Pensono ancora alcuni che ci fusse il thea-

tro là ove hoggi si dice la Croce al Trebbio nel qual luogo ne[^l] cavare i fondamenti in diversi tempi par che si sia trovate vestigie di muraglie proportionate a cotal uso et la forma dell'orchestra apparisce ancor assai manifestamente e qui fu già trovata la statua di Fabio Maximo con quella bella e pura iscrizione che va attorno et la testa sua da colui che l'haveva trovata, parendoli fatica tutto il giorno di mostrarla a questo e a quello, così de' nostri, come de' forestieri che studiosamente et come // reverenda immagine di questo famosissimo et prudentissimo capitano // [inserito sopra e a lato], la venivano a vedere, infastidito se ne servì per un sasso et // la getto a riempire // [inserito sopra], un fondamento e faceva (c. 18) che così vi fussi stato sotterrato [c. 19]. Egli // come era degno // [inserito sopra] poiché non manco era privato non dico di intelletto ma di senso che se fusse el marmo et // così potea né più né meno servire per un pezzo di sasso // [inserito a sinistra] in fare cotale sciagurataggine // Ma lasciamo il filosofare e torniamo al proposito nostro. Un altro grande e nobile edificio della città furono le therme delle quali fino al tempo nostro si è mantenuto il nome et se ne veggono ancora manifestissimamente vestigii et una parte del fastigio d'inanzi, quasi tutto e' condotti dell'aque e risciaquato e intorno vi si è trovato in diversi tempi nel cavare sotterranei pezzi di colonne, architravi et serpentini et marmi et una statua particolarmente, la quale credo che sia hoggi nella casa de' Gondi a mezza scala. L'acque che si conducevano per lunghissimi acquedotti si pigliavano non discosto a quei intorno a cinque sei miglia secondo l'uso d'hoggi et sette alla misura antica Romana, onde ritiene ancora il nome Settimello [...]».